

Maria Gabriella Angeli Bertinelli

ROMA e L'ORIENTE



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER-ROMA
1979

L'attenzione per l'oriente in epoca romana trae incentivo dalla stessa rilevanza che la questione orientale va assumendo nell'attuale momento storico; nel contempo, riflette l'orientamento della più recente critica storica, che mira a ritrovare una dimensione diversa e concreta della realtà politica di Roma, riscoprendo gli elementi estranei al suo impero ed alla sua cultura.

La tradizione antica, di parte sia greco-romana sia orientale, per lo più carente di informazione proprio in quanto relativa a popoli lontani ed alloglotti, indugiava su annotazioni di effetto e sembrava attingere all'ignoto o sconfinare nel fiabesco.

Il rapporto fra Roma e l'oriente asiatico si configurava sul piano politico come un urto di tendenze nazionaliste, similari ed opposte, con cui si intrecciavano considerazioni di ordine strategico-militare ed economico, commerciale e finanziario. La politica di sicurezza si combinava infatti con l'esigenza del controllo del traffico commerciale, che dal più lontano oriente, dall'India e dalla Cina, affluiva fino all'occidente ed in cui le genti iraniche ed arabe si frapponivano come mediatrici quasi inevitabili. Dai gravami fiscali imposti sulle esportazioni ed importazioni derivavano agli stati ed in particolare all'impero romano cospicui introiti, che compensavano almeno in parte lo squilibrio della bilancia commerciale e che costituivano fattore non irrilevante del compromesso politico.

PROBLEMI E RICERCHE DI STORIA ANTICA

7

M. G. ANGELI BERTINELLI

ROMA E L'ORIENTE

Strategia, economia, società e cultura
nelle relazioni politiche
fra Roma, la Giudea e l'Iran

SECONDA EDIZIONE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
ROMA MCMLXXIX

A mia figlia Francesca

PREMESSA

Nell'era contemporanea, dopo la lunga parentesi successiva alla colonizzazione delle Americhe, in cui l'interesse si è in prevalenza rivolto alle terre d'oltreoceano, l'attenzione del mondo europeo ed occidentale in genere torna a concentrarsi sul vicino e medio oriente, in modo talora drammatico, per gravi motivi, politici, sociali ed economici.

Parimenti nell'evo antico la questione orientale rappresentò fattore essenziale, dai condizionanti riflessi, nello svolgimento della storia romana, anche e non soltanto per il connesso risvolto economico.

Al passato occorre perciò ritornare, alla ricerca di parametri sempre attuali, con una duplice finalità: comprendere meglio l'età antica con la sua complessa problematica, anche alla luce dell'odierna esperienza; riflettere sulle situazioni del nostro tempo, traendo lumi da soluzioni già adottate pur con la consapevolezza, aliena da fuorvianti forzature, della differenza di condizioni storiche oggettive.

Legebantur ... tributa ... haud minus magnifica quam nunc vi Parthorum aut potentia Romana iubentur, scriveva Tacito negli *Annales* (II 60,5), cogliendo con precisa intuizione la realtà della partizione quasi del potere politico fra i due stati contrapposti dei Romani e dei Parthi ed insieme respingendo una concezione della storia, incentrata su Roma, quale asse di gravitazione, sia sotto il profilo politico che in genere culturale, dell'intero mondo antico, secondo la prospettiva deformante di parte della tradizione letteraria classica, fors'anche ispirata dalla suggestione di formule propagandistiche del potere centrale romano.

Tale accento, posto sul bipolarismo politico esistente nell'età antica, contraddistingue l'orientamento della più recente critica storiografica, che quasi esaspera l'attenzione per gli elementi estranei, agenti sia all'interno sia dall'esterno della sovrapposta o più vasta realtà politica, e si protende verso la riscoperta di dimensioni nuove, più aderenti a concrete situazioni storiche.

Estendendo il dominio in oriente, Roma riuscì a dar vita ad una cultura uniforme, seppure sfaccettata, ad una civiltà ibrida, come traspare dalla sua stessa composita definizione di greco-romana, ma risultante dalla fusione e dall'interscambio di contenuti eterogenei.

Eppure, proprio nell'area ad oriente del Mediterraneo Roma urtò contro l'estraneo e prese definitiva coscienza dell'esistenza del limite alla sua espansione e della relatività della sua dimensione storico-politica.

In quest'ottica si definisce e si precisa il rapporto di Roma con l'oriente, prefigurabile in una dicotomia: esso si identifica infatti nella vicenda delle relazioni da un lato con la Giudea, dall'altro con l'Iran.

Il confronto tra Roma e tali entità statali si esplica in una contrapposizione sotto il profilo etnico, sociale e culturale ed in combinazioni politiche graduate e mutevoli, complicate dalla sovrapposizione di componenti diverse, strategico-militari ed economiche, commerciali e finanziarie.

Perciò i rapporti fra Roma e l'oriente non si esauriscono in statiche impostazioni: il problema politico si evolve infatti nel corso dei secoli, mentre i risvolti e le motivazioni con quello connessi si intrecciano variamente fra loro, sfociando in soluzioni differenti.

Il contrasto non rimane sterile, ma produce, sia pure in forme inconsapevoli, per vie indirette ed in sfere determinate, imprevedibili e significativi effetti, che tornano ad incidere su contenuti politici, sociali, culturali, religiosi ed artistici.

La tradizione letteraria antica, che fornisce il tessuto per la ricostruzione di fatti, vicende ed aspetti delle relazioni romano-orientali, frapponne d'altra parte non lievi difficoltà ad una corretta interpretazione: sono infatti voci di ambienti diversi, e di parte romana e di parte giudaica o iranica, che riflettono differenti impostazioni, scaturiscono da sostrati culturali eterogenei e sconfinano dall'ambito circoscritto delle peculiari e alloglotte civiltà.

Se nella discordanza di versioni unilaterali e di parte, accostate e confrontate tra loro, ritrova senso e validità un'indagine criticamente impostata, indugia però questa, ostacolata dall'imprecisione delle testimonianze: le fonti antiche paiono infatti attingere la loro informazione quasi dall'ignoto, ricercandovi qualcosa di noto e cogliendo soprattutto gli elementi delle differenti culture per qualche rispetto paragonabili, in un confronto per analogia o per contrasto, a contenuti desunti dalle proprie esperienze, inclusi nella sfera di cognizioni acquisite.

Nel ripercorrere i momenti più significativi nella storia dei rapporti fra Roma e l'oriente, scelti con valutazione indubbiamente soggettiva, non si intende affatto esaurire un tema, tanto avvincente quanto vasto nei suoi molteplici risvolti e problemi. Pertanto, senza presunzione alcuna di completezza, si rinvia a letture essenziali, in cui si può ritrovare traccia degli innumerevoli contributi precedenti.

Sono lieta di rivolgere un fervido ringraziamento ai proff. Silvio Accame, Umberto Albini, Mario Amelotti, Guido Barbieri, Aurelio Bernardi, Arnaldo Biscardi, Lorenzo Braccesi, Carlo Castello, Guglielmo Cavallo, Emidio De Felice, Francesco Della Corte, Angela Donati, Antonio Frova, Giovanni Garbini, Lidio Gasperini, Maria Giulia Guzzo Amadasi, Vincenzo La Bua, Eugenio Manni, Maria Teresa Manni Piraino, Luigi Moretti, Sabatino Moscati, Domenico Musti, Silvio Panciera, Emilio Peruzzi, Giovanni

Pugliese Carratelli, Daniel Sperber, Giancarlo Susini, Giovanni Tarditi, Giovanni Vitucci, Edoardo Volterra ed a quanti altri mi hanno sempre dimostrato cordiale interessamento.

Profonda e viva gratitudine desidero esprimere ai proff. Giovanni Forni, Albino Garzetti, Marta Giacchero e Luigi Piccirilli, cui sono debitrice di molti suggerimenti e consigli, oltre che di costante incoraggiamento.

Mi è gradito infine ricordare tutti i colleghi, docenti, assistenti e ricercatori dell'Istituto di Storia antica dell'Università di Genova, che sono stati partecipi, anche nella quotidiana conversazione, alla fatica della ricerca.

I

ROMA E LA GIUDEA

1. L'ACCORDO FORMALE (II secolo a.C.)

L'impressione più viva ed efficace delle relazioni fra i Romani ed i Giudei nel II secolo a.C. si desume dalla testimonianza di una fonte ebraica, il I libro dei Maccabei¹.

Qui, in una lunga e particolareggiata digressione, sono considerate prima la politica estera di Roma, poi la sua costituzione. L'Urbe è presentata come una potenza invincibile, che estende il suo dominio nelle regioni più lontane, in occidente fino alla Spagna e in oriente sulla Macedonia, l'Asia, la Grecia; assoggetta tutti quanti osano opporsi, ma si mostra ben disposta verso coloro che si schierano dalla sua parte e stringe rapporti di amicizia con chiunque le si rivolga.

¹ *I Macc.* 8, 1-16. Per un'analisi puntuale e complessiva della testimonianza, cfr. M. SORDI, *Il valore politico del trattato fra i Romani e i Giudei nel 161 a. C.*, in *Acme*, V, 1952, pp. 509-519; G. FORNI, 'Ιερά e Θεός Σύνκλητος, *Un capitolo dimenticato nella storia del Senato Romano*, in *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, S.8, V, 1953, pp. 78-79; M. SORDI, *L'elogio dei Romani nel I libro dei Maccabei*, in *Storiografia e propaganda*, Milano, 1975, pp. 95-104. Il I ed il II libro dei Maccabei presentano problemi vari e complessi, che sono stati oggetto di numerosi contributi, sia complessivi e generali, sia puntuali e specifici, che non è qui il caso di ripetere; si rinvia pertanto, per un'esauriente bibliografia, aggiornata fino al 1966, a: A.D. MOMIGLIANO, *Prime linee di storia della tradizione maccabaica*, Torino, 1931 (rist. Amsterdam, 1968), pp. 173-187. Cfr. inoltre, di recente: S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II 1, Bari, 1966, pp. 230-232, 349; M. ZAMBELLI, *Crisi monetaria e separatismo municipale durante il regno di Antioco IV Epifane*, in *Seconda Miscellanea Greca e Romana*, Roma, 1968, pp. 293-333; J.G. BUNGE, *Untersuchungen zum zweiten Makkabäerbuch. Quellenkritische, literarische und historische Untersuchungen zum zweiten Makkabäerbuch als Quelle syrisch-palästinensischer Geschichte im 2. Jh. v. Chr.*, Bonn, 1971; J.R. BARTLETT, *The First and Second Book of the Maccabees*, Cambridge, 1973; B.Z. WACHOLDER, *Eupolemos. A Study of Judaeo-Greek Literature*, Cincinnati, 1974; G.O. NEUHAUS, *Quellen im I. Makkabäerbuch?*, in *Journal for the Study of Judaism*, V, 1974, pp. 162-175; A.D. MOMIGLIANO, *The Second Book of Maccabees*, in *Classical Philology*, LXX, 1975, pp. 81-88; C. HABICHT, *2. Makkabäerbuch*, in *Jüdische Schriften aus hellenistisch-römischer Zeit*, I 3, Gütersloh, 1976, pp. 165-285.

All'interno, il potere è tenuto anno per anno da un solo uomo, cui tutti obbediscono senza invidia né rivalità; viene eletto un consiglio di trecentoventi membri; nessuno porta il diadema o riveste la porpora per emergere sugli altri.

Tipologicamente, le notizie su Roma appaiono fondate su impressioni e conoscenze esterne, visive quasi: ciò che attira l'attenzione degli osservatori stranieri sono le conquiste in progressione territoriale e le vittorie su molti popoli, mentre degli istituti e delle magistrature romane sono menzionati soltanto il senato e un console, dai quali in effetti dipendeva la politica estera e che presiedevano ai rapporti internazionali. Ciò giustifica l'opinione di un'origine "diplomatica" della testimonianza²: gran parte delle conoscenze su Roma può derivare da impressioni e da sensazioni, riportate direttamente da legati giudaici inviati in missione nell'Urbe, cui sono forse da aggiungere i rari racconti di viaggiatori.

La tradizione orale ebbe dunque larga parte nella composizione della digressione. Ciò può spiegare anche l'imprecisione delle notizie: l'espansione territoriale di Roma è descritta senza rispettare un ordine cronologico preciso; inesatto, anche se di poco forse, è il numero dei senatori, ai quali sono probabilmente sommati altri magistrati; sconosciuta è la collegialità della suprema magistratura romana. La tendenza a rappresentare istituti stranieri poco noti, comparandoli o assimilandoli a cariche e dignità locali, secondo un processo analogico, può aiutare a capire l'affermazione che ad uno solo a Roma fosse affidato il potere, poiché in oriente e in particolare in Giudea non c'erano esempi di una diarchia al vertice del potere politico; d'altra parte, spesso era soltanto con uno dei due consoli, risiedente a Roma in assenza del collega impegnato in spedizioni militari, che trattavano gli ambasciatori stranieri; infine, anche

² Cfr. M. SORDI, *L'elogio...cit.*, pp. 101-104.

soltanto un magistrato poteva essere ricordato nei documenti d'archivio locale. L'elemento visivo si evidenzia nel riferimento al diadema e alla porpora, i simboli esteriori consueti del potere in oriente.

Le notizie, mentre denunciano la loro origine orale, riflettono anche il tipo e il grado d'informazione di un intero ambiente e, insieme, l'atteggiamento di una certa opinione pubblica indigena nei confronti di Roma³: sono voci, impressioni, nozioni circolanti forse in tutto il mondo orientale, certamente avvinto dagli echi delle imprese gloriose compiute dai Romani in territori anche lontani, nelle quali pure il vicino oriente fu ad un certo momento direttamente coinvolto. L'intonazione della testimonianza è del tutto positiva: si tratta, in sostanza, di un elogio di Roma entusiastico, con punte di tono epico, in quanto espresso quasi coralmemente da un popolo, la cui storia è invece contraddistinta dall'orgoglioso isolamento culturale e dal nazionalismo spinto; l'autore stesso del I Maccabei, che si fa portavoce del suo ambiente, è un Asideo, un "pio", osservante della Legge⁴, che scrive presumibilmente negli anni successivi al 135 a.C.⁵

³ Cfr. M. SORDI, *Il valore... cit.*, p. 517.

⁴ In merito, cfr. A.D. MOMIGLIANO, *op. cit.*, pp. 14-18, il quale, in un'analisi delle tradizioni affini a quella del I Maccabei, cerca di ricostruire la tendenza politico-religiosa dell'autore e insieme i suoi intenti e scopi, anche in riferimento alla situazione storica, respingendo l'ipotesi di un'intonazione sàdducea della fonte. Sulla questione, cfr. inoltre F.M. ABEL, *Les Livres des Maccabées*, Paris, 1949 (1961³), pp. XXI sgg.

⁵ Il I Maccabei termina infatti con la morte di Simone nel 135 a.C. Forse difficile è accettare il 133 a.C., o gli anni immediatamente successivi, come *terminus ante quem* della composizione del libro, proposto per l'assenza di qualunque accenno nel testo alla grave crisi scoppiata a Roma in età gracciana: si trattava infatti di una questione interna dello stato romano, sulla cui costituzione del resto la fonte giudaica non appare neppure ben informata; inoltre le ripercussioni sulla politica estera delle discordie civili non dovettero essere evidenti e immediatamente percepibili, specie in oriente; infine, difficoltà e lentezza delle comunicazioni nel mondo

Nell'elogio dei Romani si può intravedere anche l'influsso della propaganda romana⁶, proprio in quella giustificazione dell'imperialismo come una risposta alla provocazione altrui, nell'accento al lealismo verso gli amici, nel richiamo alla *concordia civium*. All'incirca nella medesima epoca uno scrittore greco, Polibio, esprimeva nelle sue storie un giudizio altrettanto positivo sullo stato romano.

Non si può tuttavia neppure escludere la ragione dell'opportunismo politico, determinato dalla particolare, contingente situazione storica. L'esaltazione giudaica di Roma compare, infatti, nella narrazione del I libro dei Maccabei, come premessa e introduzione ai rapporti diplomatici fra i due popoli ed è posta in bocca a Giuda Maccabeo.

Anche nell'opera di uno storico ebraico seriore si ritrovano considerazioni molto simili su Roma, ugualmente attribuite a Giuda e con analoga funzione nell'economia del racconto, per spiegare cioè la richiesta dell'amicizia romana da parte giudaica. Scrive infatti Giuseppe Flavio che Giuda aveva sentito parlare della potenza dei Romani, vincitori in occidente sui Galati, gli Iberi, i Cartaginesi, in oriente sui Greci, su Filippo, Perseo e Antioco il Grande⁷.

L'atteggiamento favorevole ai Romani della nazione ebraica risulta in connessione con uno specifico evento:

antico erano spesso causa di ritardi nella diffusione dell'informazione, oltre che di deformazioni. Per la complessa questione della datazione del I libro dei Maccabei e discussione delle varie ipotesi, cfr. A.D. MOMIGLIANO, op. cit., p. 165; F.M. ABEL, op. cit., p. XXII; M. SORDI, *Il valore... cit.*, pp. 513 sgg. (ivi, rinvii alla bibliografia precedente).

⁶ Cfr. M. SORDI, *L'elogio... cit.*, pp. 95 sgg.

⁷ JOSEPH. *ant. lud.* XII 414; cfr. M. SORDI, *L'elogio... cit.*, p. 95. Per un confronto fra il I Maccabei e Giuseppe Flavio, si rinvia inoltre a: B. MOTZO, *Saggi di storia e letteratura giudeo-ellenistica*, Firenze, 1924 (= *Ricerche sulla letteratura e la storia giudaico-ellenistica*, Roma, 1977), pp. 207 sgg.; A.D. MOMIGLIANO, op. cit., pp. 19 sgg.

l'insurrezione maccabaica, scoppiata contro il re di Siria come reazione ad un suo tentativo di troppo drastica ellenizzazione del paese. Nei Romani, vincitori sia dei Greci che dei Selucidi, i Giudei non potevano non vedere i loro naturali alleati, fedeli ai patti e solleciti negli interventi decisivi: è naturale disposizione dell'animo umano prestare fede a ciò che conviene; conveniva in quel momento ai Giudei credere alla grandezza romana ed ai temi diffusi dalla sua propaganda⁸.

Le espressioni di stima e di apprezzamento nei confronti di Roma non furono del resto soltanto formali, né puramente adulatorie. Ebbero modo di divenire concrete nell'arco del II secolo a.C. in una serie di contatti e di relazioni diplomatiche⁹.

Già nel 164 a.C. un'ambasceria, inviata ad Antiochia dai Romani, con a capo Manio Sergio, per controllare l'attività di Antioco Epifane e scoprire eventuali sue trame, aveva preso le difese dei Giudei ribelli, dichiarandosi disposta ad

⁸ Sottolinea il contenuto del confronto fra Giudei e Romani, presentato nei termini di una voluta affinità, J.C. DANCY, *A Commentary to I Maccabees*, Oxford, 1954, p. 126: comune ad entrambi i due popoli sarebbe stata la forte combinazione di valore militare e di qualità morali. Nell'analogia ideale fra Giudei e Romani, in contrapposizione con i Greci, il Dancy tende a vedere quasi il motivo essenziale, se non unico, dell'accostamento a Roma dei Giudei.

⁹ Sui rapporti romano-giudaici nel II secolo a.C., cfr. di recente: E.R. BEVAN, *Syria and the Jews*, in *C.A.H.*, VIII, Cambridge, 1930 (rist. 1954), pp. 505-533; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV 3, Firenze, 1964, pp. 104 sgg.; T. LIEBMAN-FRANKFORT, *Rome et le conflit judéo-syrien (164-161 avant notre ère)*, in *L'Antiquité Classique*, XXXVIII, 1969, pp. 105 sgg.; J. BRISCOE, *Eastern Policy and Senatorial Politics 168-146 B.C.*, in *Historia*, XVIII, 1969, pp. 49-70; A. GIOVANNINI-H. MÜLLER, *Die Beziehungen zwischen Rom und den Juden im 2. Jh. v. Chr.*, in *Museum Helveticum*, XXVIII, 1971, pp. 156-171 (ivi anche ulteriore, precedente bibliografia); infine, G. STEMBERGER, *Die Beurteilung Roms in der rabbinischen Literatur*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II 19,2, hrsg. W. HAASE, Berlin-New York, 1979, pp. 338-342 (con indicazioni bibliografiche specialmente di carattere generale).

appoggiare le richieste presentate da questi a Lisia e immischiandosi quindi in questioni interne dello stato siriano¹⁰.

Negli anni immediatamente successivi, Giuda Maccabeo, che capeggiava la rivolta, prese l'iniziativa di inviare a Roma una legazione, guidata da Eupolemo, figlio di Giovanni, e da Giasone, figlio di Eleazaro, per stringere rapporti di amicizia e di alleanza¹¹. In Siria ad Antioco era succeduto Demetrio, che però era ancora in attesa del riconoscimento romano: contro di lui si era già ribellato Timarco, satrapo della Media e Babilonia; Giuda stesso riportò nel 161 a.C. una vittoria su Nicanore. Nello stesso anno i messi giudaici, inviati a Roma, riuscirono a stipulare un trattato di alleanza¹², che prevedeva la non aggressione e l'aiuto reciproco nel caso di attacco nemico contro l'una o l'altra delle due parti contraenti. Si trattava di un *foedus* almeno nominalmente *aequum*¹³, che però non ebbe la ratifica del popolo romano e che fu seguito da una nota diplomatica a Demetrio.

¹⁰ *II Macc.* 11, 34-38: è qui riportato un documento, presumibilmente autentico, precisamente la lettera inviata ai Giudei dai legati Quinto Memmio e Tito Manio, quest'ultimo da identificare con *M. Sergius*. Cfr. inoltre POLIB. XXXI 6. Sulla complessa questione dell'attendibilità dei documenti che figurano nei libri dei Maccabei si rinvia in particolare a: B. NIESE, *Kritik der beiden Makkabäerbücher*, Berlin, 1900, pp. 70 sgg.; B. MOTZO, op. cit., pp. 66 sgg.; 210 sgg.; A.D. MOMIGLIANO, op. cit., pp. 141 sgg.; A. GIOVANNINI-H. MÜLLER, art. cit., pp. 156 sgg.

¹¹ *I Macc.* 8, 17-32; *II Macc.* 4, 11; JOSEPH. *bell. Iud.* 138; *ant. Iud.* XLI 414-419; IUSTIN. XXXVI 3,9.

¹² Sull'autenticità del trattato, cfr. A.D. MOMIGLIANO, op. cit., pp. 159 sgg.; sulla data, risalente alla primavera del 161 a.C., -W. KOLBE, *Beiträge zur syrischen und jüdischen Geschichte*, Stuttgart, 1926, pp. 36 sgg.; sul contenuto, E. TÄUBLER, *Imperium Romanum*, I, Leipzig, 1913, pp. 240 sgg.; M.S. GINSBURG, *Rome et la Judée*, Paris, 1928, pp. 34 sgg.; sui termini del trattato, di recente, M. ZAMBELLI, *La composizione del II libro dei Maccabei e la nuova cronologia di Antioco Epifane*, in *Miscellanea greca e romana*, Roma, 1965, pp. 224-225.

¹³ Nel testo del decreto, riportato in *I Macc.* 8, 23-30, i termini si ripetono nello stesso ordine per entrambe le parti contraenti, ma con una lieve differenza in un punto (*I Macc.* 8,26, rispetto a *I Macc.* 8,28), che determina una variazione di

L'accordo romano-giudaico si inquadrava nella particolare situazione storica, corrispondendo in sostanza agli interessi di entrambe le parti: gli Ebrei speravano di ricavare qualche vantaggio nella loro lotta per l'indipendenza; Roma poteva continuare la sua azione di disturbo nei riguardi del re di Siria. Tuttavia non ci fu da parte romana alcun intervento militare effettivo in Giudea, dove dopo poco Giuda morì ed i suoi seguaci si dispersero nel deserto¹⁴: analogo comportamento l'Urbe aveva del resto tenuto nei confronti del ribelle babilonese Timarco, né privò poi Demetrio del riconoscimento ufficiale.

Una ripresa delle trattative fra Giudei e Romani è attestata per l'epoca di Gionata, fratello di Giuda e suo successore nel sommo sacerdozio e nella guida del popolo ebraico¹⁵. Tale notizia può parere, ed è stata ritenuta, sospetta: dubbio e artificioso sembra in effetti il ripetersi di accordi romano-giudaici per ben tre volte, prima con Giuda, ora con Gionata, più tardi con Simone¹⁶. La fonte ebraica fa tuttavia riferimento non ad un vero e proprio trattato, ma ad un semplice colloquio diplomatico, sollecitato da Gionata con l'invio di messi a Roma e risolto con la consegna di semplici commendatizie agli ambasciatori. D'altra parte rientra nella

significato: mentre i Giudei si impegnavano già inizialmente a "non ricevere alcun compenso" (F.M. ABEL, *op. cit.*, p. 157, traduce però: "non ricevendo alcuna garanzia"), i Romani si disponevano ad assolvere i loro impegni "senza inganno" e quindi forse senza preclusione di eventuale risarcimento.

¹⁴ Secondo M. SORDI, *Il valore... cit.*, p. 510, che rinvia a E. TAUBLER, *op. cit.*, I, p. 254, non ci fu comunque alcuna sollecitazione da parte giudaica.

¹⁵ *I Macc.* 12, 1-4.

¹⁶ La tesi della non attendibilità della notizia è affermata da A. D. MOMIGLIANO, *op. cit.*, pp. 148 sgg.; ID., *Ricerche sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano (63 a. C. - 70 d. C.)*, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, S.2, III, 1934 (rist. 1967), p. 31; è stata di recente ripresa da A. GIOVANNINI-H. MÜLLER, *art. cit.*, spec. p. 170 e n. 53; *contra*, cfr. F.M. ABEL, *op. cit.*, p. 220 n. 1; G. DE SANCTIS, *op. cit.*, IV 3, p. 194.

prassi lo scambio diplomatico fra stati dopo un cambiamento al potere, *renovandae amicitiae causa*¹⁷: in questi termini, la notizia, pur non sicura, può apparire meno sospetta.

Comunque, l'intesa con i Romani non ebbe neppure allora alcun risvolto concreto. Nella Siria, dilaniata dalle contese dinastiche, circondata da stati ostili o infidi, Gionata riuscì tuttavia abilmente a rafforzare le proprie posizioni e a gettare le basi di un stato ebraico indipendente, sfruttando a proprio vantaggio la rivalità accesa prima fra Demetrio ed Alessandro Balas, riconosciuto da Roma già nel 153/2 a.C., poi fra quest'ultimo e Demetrio II, che si concluse con la sconfitta del Balas nel 145 a.C., infine fra Demetrio II e Diodoto Trifone¹⁸.

All'incirca nello stesso periodo di tempo la potenza di Roma doveva apparire in oriente sempre più temibile: nel 146 d.C. le distruzioni di Cartagine e di Corinto dovevano porsi come moniti al mondo contemporaneo; l'eco degli avvenimenti giunse certamente fino all'ambiente giudaico, poiché ne resta traccia nell'elogio dei Romani sopra ricordato.

A Gionata, fatto prigioniero e poi ucciso dal Trifone, successe nel comando il fratello Simone: quasi all'inizio del suo regno (143/2 a.C.) ebbe luogo un'altra ambasceria a Roma per il rinnovo dell'alleanza¹⁹.

¹⁷ Cfr. J.C. DANCY, op. cit., p. 163 n. 1.

¹⁸ Sulle vicende della Giudea nell'epoca di Gionata, cfr. F.M. ABEL, *Histoire de la Palestine*, I, Paris, 1952, pp. 171 sgg.; di recente, P. SACCHI, *Storia del mondo giudaico*, Torino, 1976, pp. 109-110.

¹⁹ Sulla successione di Simone a Gionata, cfr. F.M. ABEL, *Histoire... cit.*, I, pp. 192 sgg.; E. SCHÜRER, *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesus Christi*, I, Leipzig, 1891⁴ = *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 B.C. - A.D. 135)*, rev. ed. G. VERMÈS-F. MILLAR, I, Edinburgh, 1973, pp. 189 sgg.

Secondo la testimonianza del I Maccabei, forse ispirata da orgoglio nazionalistico, l'iniziativa dei contatti diplomatici sarebbe stata questa volta dei Romani, che all'annuncio della morte di Gionata avrebbero scritto a Simone; questi in risposta avrebbe inviato a Roma Numenio con il dono di uno scudo d'oro e con la richiesta di confermare l'antica alleanza²⁰. Del nuovo accordo si ha notizia in una lettera, che nel I Maccabei risulta inviata da Roma a Tolomeo ed anche a Demetrio e a vari re, popoli e città; inoltre Giuseppe Flavio riporta un senatoconsulto che attribuisce all'età di Ircano II, ma che pare sia da riferire al tempo di Simone²¹:

²⁰ *I Macc.* 14, 16-19; 24. Il DANCY, op. cit., pp. 182-183, tende a mutare l'ordine degli avvenimenti (sulla linea già di H. BÉVENOT, *Die beiden Makkabaerbücher*, Bonn, 1931, pp. 155 sgg.) con una trasposizione dei passi: *I Macc.* 14,24 (dono dei Giudei) prima di 14, 16-19 (lettera dei Romani in occasione dell'ascesa al potere di Simone); poi 15, 15-23 (lettera dei Romani a Tolomeo con annuncio del rinnovo del trattato con i Giudei). La manipolazione del testo può non essere necessaria: la notizia, poco attendibile, di un'iniziativa romana può dipendere da un intento di esaltazione nazionalistica della gloria di Simone e dello stato ebraico (del resto il testo non riporta il documento, ma dice soltanto che sarebbe stato inciso su tavolette di bronzo, particolare per di più impreciso).

²¹ *I Macc.* 15, 15-24; JOSEPH. *ant. Iud.* XIV 145 sgg. Per un confronto fra le due testimonianze, cfr. A. D. MOMIGLIANO, *Prime linee... cit.*, pp. 151 sgg. (inoltre, ID., *Ricerche... cit.*, pp. 30 sgg.), il quale giunge a ritenere che la lettera sia un falso, rielaborato sul testo del senatoconsulto di Giuseppe Flavio, compiuto in ambienti vicini al governo e con intenti filoasmonei. Per la derivazione della lettera dal senatoconsulto, cfr. anche: M.S. GINSBURG, op. cit., pp. 60 sgg.; E.R. BEVAN, art. cit., p. 528 nn. 1-2, secondo cui la lettera riportata nel I Maccabei riguarderebbe inoltre l'epoca di Giovanni Ircano (ivi anche bibliografia precedente); F.M. ABEL, *Les Livres... cit.*, pp. 275 sgg.; T. FISHER, *Untersuchungen zum Partherkrieg Antiochos' VII. im Rahmen der Seleukidengeschichte*, Tübingen, 1970, pp. 96 sgg. Diversamente, G. DE SANCTIS, op. cit., IV 3, pp. 195-196, afferma che il documento di Giuseppe Flavio non riguarda l'epoca di Simone, mentre autentica è presumibilmente la lettera riportata nel I Maccabei: il nome del console Lucio, qui menzionato, sarebbe però corrotto e starebbe per C. Lelio, console nel 140 a.C. Secondo A. GIOVANNINI-H. MÜLLER, art. cit., pp. 160 sgg. (ivi anche ulteriori rinvii bibliografici), infine, il senatoconsulto apparterrebbe ai primi anni di regno di Giovanni Ircano: il magistrato romano sarebbe il pretore L. Valerio (console nel 131 a.C. e pretore nel 134 a.C.), mentre la lettera sarebbe un falso; resterebbe comunque valida la notizia dell'ambasceria di Simone.

Roma si impegnava a rinnovare l'amicizia e l'alleanza e a consegnare ai messi note diplomatiche per gli altri stati e città, secondo le loro richieste, accettando insieme il dono dello scudo d'oro²². L'appoggio romano non si esternò in alcun altro modo: i Giudei tuttavia credettero nella sua efficacia sul piano politico, perché ad esso attribuirono l'atteggiamento favorevole assunto nei loro confronti da Demetrio²³. Sebbene sia difficile accertare se e quanto quest'ultimo fosse effettivamente condizionato nella sua linea di condotta, tuttavia non si può trascurare la convinzione circolante nell'ambiente giudaico.

Simone si era comunque nel frattempo riavvicinato a Demetrio, per reazione all'uccisione di Gionata perpetrata da Diodoto Trifone²⁴: rientrava nell'interesse di Demetrio poter contare sull'appoggio degli Ebrei, dinanzi alle difficoltà creategli dalla guerra intestina ed alla necessità di intervenire nelle satrapie orientali del suo impero, minacciate dai Parthi. Nel 141 a.C. lo stato ebraico otteneva la piena indipendenza, inaugurando anche la nuova era.

I buoni rapporti instaurati fra i Maccabei ed i re di Siria si interruppero quando Antioco VII Sidete, successore di Demetrio II fatto prigioniero dai Parthi, riuscì a liberarsi dell'usurpatore Trifone (138 a.C.) e tentò di ristabilire in Palestina il dominio siriano. A Simone, ucciso a tradimento, subentrò nella guida del popolo ebraico il figlio Giovanni Ircano²⁵: di questi fu l'iniziativa di una ripresa dei contatti

²² Un po' sospetto è, in *I Macc.* 15,21, l'ordine di estradizione per i nemici dei Giudei che si rifugino in altri stati.

²³ *I Macc.* 14,38-40.

²⁴ Cfr. in proposito F.M. ABEL, *Histoire... cit.*, I, pp. 195-196; E. SCHÜRER, *op. cit.*, I, p. 189.

²⁵ Cfr. F.M. ABEL, *Histoire... cit.*, I, pp. 204 sgg. Sui rapporti fra Roma e la Giudea al tempo di Giovanni Ircano, cfr. anche in particolare: M. STERN, *The Relations between Judaea and Rome during the Rule of John Hyrcanus*, in *Zion*, XXVI, 1961, pp. 1-22 (in ebr.); inoltre, E. SCHÜRER, *op. cit.*, I, pp. 200 sgg.

diplomatici con Roma, cui egli si rivolse sollecitandone l'appoggio²⁶. Ad un rinnovo dell'alleanza fra Romani e Giudei, presumibilmente nell'età di Giovanni Ircano, fanno infatti riferimento alcuni documenti riportati da Giuseppe Flavio. Il primo, un senatoconsulto, ricorda sia la richiesta presentata dai messi giudaici di un intervento diplomatico da parte romana presso Antioco, per obbligarlo a restituire le recenti conquiste, a non far marciare il suo esercito nel territorio giudaico, a non compiere atti ostili o lesivi degli interessi degli Ebrei; sia la risposta romana, che conferma l'alleanza fra i due popoli, ma rinvia ad altra occasione ogni più preciso impegno anche soltanto formale, con la giustificazione di concomitanti, urgenti questioni proprie da risolvere²⁷. Il secondo documento, inserito nel testo di un decreto di Pergamo a favore dei Giudei, che sottolinea enfaticamente il costante appoggio dato dai Romani anche a costo di pericolosi rischi alla causa ebraica, mostra come il senato romano facesse proprie, mediante l'approvazione di un decreto, le richieste degli inviati giudaici: obbligo per Antioco di non recare offese agli Ebrei, alleati dei Romani, di abbandonare le fortezze, i porti ed il territorio, loro sottratti; divieto per chiunque, re o popolo (ad eccezione di Tolomeo, re di Alessandria), di esportare beni senza pagare la relativa imposta; espulsione della guarnigione da Joppa²⁸.

I due decreti, riportati da Giuseppe Flavio, hanno dunque contenuti simili, ma fanno intravedere da parte romana un atteggiamento diverso: si è a lungo discusso ed è tuttora incerto se essi si riferiscano ad una medesima situazione

²⁶ Sulla ripresa dei rapporti diplomatici all'inizio del regno di Giovanni Ircano convengono A. GIOVANNINI-H. MÜLLER, art. cit., pp. 163-165, ravvisandone però testimonianza nel senatoconsulto di Giuseppe Flavio (*ant. Iud.* XIV 145-148 cit.).

²⁷ IOSEPH. *ant. Iud.* XIII 259-266.

²⁸ IOSEPH. *ant. Iud.* XIV 247-255.

storica o a due momenti distinti, se si collochino addirittura all'inizio del regno di Giovanni Ircano, contraddistinto dalla lotta contro Antioco VII Sidete, o alla fine del regno medesimo, nell'ambito del contrasto con Antioco IX Ciziceno²⁹. Sia nell'uno che nell'altro caso si trattò pur sempre di scambi diplomatici, che non si concretarono in alcuna forma di intervento diretto da parte di Roma, né al tempo di Antioco VII, allorché Gerusalemme ebbe a soffrire le strettezze dell'assedio e l'onta della resa, ottenendo alla fine una pace (forse nel 132 a.C.), che sanciva l'unità etnica e politica del popolo ebraico, ma ne limitava insieme la piena indipendenza³⁰; né, più tardi, all'epoca della lotta contro Antioco IX.

²⁹ Per lo stato dell'annosa questione e discussione delle ipotesi proposte, si rinvia ad A. GIOVANNINI-H. MÜLLER, art. cit., pp. 156-160: qui, si propone inoltre che i due decreti riguarderebbero gli ultimi anni di regno di Giovanni Ircano, datandosi il secondo fra il 107 ed 104 a.C., essendo il primo precedente di pochi anni; non si esclude d'altra parte la ripresa di contatti diplomatici fra Romani e Giudei all'inizio del regno del medesimo Giovanni Ircano (cui farebbe riferimento JOSEPH. *ant. Jud.* 145-148). Secondo tale ricostruzione, tre sarebbero quindi le ambascerie inviate a Roma dallo stesso re: l'ipotesi appare forzata, non giustificata dalle testimonianze storiche; inoltre non resterebbe alcuna sicura traccia nella tradizione antica dei contatti diplomatici fra Roma e Simone (essendo la lettera riportata nel I Maccabei un falso, riferendosi a Giovanni Ircano il senatoconsulto di Giuseppe Flavio), in cui pure gli autori affermano di credere. È d'altra parte difficile che i due decreti di Giuseppe Flavio riflettano situazioni storiche diverse, poiché per le affinità di contenuto ed i puntuali riferimenti ad alcune città, fra cui in particolare Joppa, paiono riferirsi ad una stessa fase dei rapporti romano-giudaici: forse due furono effettivamente le legazioni a Roma (diversi sono, ad eccezione di uno, i nomi dei messi), che ottennero una diversa reazione (più positiva la seconda volta rispetto alla prima, seppur sempre su un piano soltanto formale); oppure forse una sola volta l'Ircano sollecitò l'appoggio romano (nel secondo caso, d'altronde, la politica romana è vista nella prospettiva di uno stato estero, di Pergamo, che ne introduce ed illustra la linea, ingigantendone il reale impegno e lasciando però insieme nel vago forme e modi di concreto intervento).

³⁰ Sull'assedio di Gerusalemme, concluso con la resa da parte dei Giudei, cfr. F.M. ABEL, *Histoire... cit.*, I, pp.206 sgg.; E. SCHÜRER, *op. cit.*, I, pp. 202 sgg. Per un esame dei rapporti fra Romani e Giudei al tempo di Giovanni Janneo, si rinvia al recente contributo: U. RAPPAPORT, *La Judée et Rome pendant le règne d'Alexandre Jannée*, in *Revue des Études Juives*, CXXVII, 1968, pp. 329-345.